

Il Governo ruba ai poveri

Continua, per l'occupazione, per i redditi, per lo stato sociale una situazione difficile.

Lo sciopero generale di quattro ore proclamato dalla sola Cgil, e di otto ore proclamato dalla Fiom, lo scorso 25 giugno è l'unica risposta di mobilitazione che è stata in campo per contrastare le iniziative di Confindustria ma anche le scelte del governo i cui provvedimenti insieme a quelli definiti a fine luglio con la manovra aggiuntiva di 25 miliardi e ai tagli già definiti con la legge finanziaria dello scorso dicembre, aggravano ulteriormente questa situazione.

I dati economici in Italia

La Banca d'Italia, nel bollettino economico, stima per il nostro paese una ripresa debole sostenuta solo dalla domanda di esportazione mentre si confermano i dati peggiorativi sulla disoccupazione, stimata al 9%, e sulla capacità di consumo e di spesa delle famiglie.

La disoccupazione in Italia riguarda tutto il sistema, il settore industriale, l'agricoltura, il mezzogiorno e colpisce soprattutto i giovani; in tutto il territorio nazionale le nuove assunzioni sono prevalentemente fatte con un contratto di lavoro precario.

La manovra economica del Governo

È concentrata su 10 miliardi di maggiori entrate, di cui 9 legate all'evasione fiscale con un rischio concreto e significativo sulla tenuta di queste entrate fiscali, e per 15 miliardi di tagli alle spese.

Gli interventi definiti dal Governo a fine luglio non investono in occupazione, non destinano ulteriori risorse agli ammortizzatori sociali, ma tagliano i fondi alla ricerca e allo sviluppo e non affrontano la questione dell'evasione fiscale e del debito pubblico. Basta pensare che l'Istat ha stimato in Italia un'evasione tra i 255 e i 275 miliardi, pari al 17% della ricchezza prodotta (Pil) e per la prima volta in crescita dopo sei anni.

Siamo in presenza di tagli ai trasferimenti finanziari

dallo Stato alle Regioni

Significano in primo luogo tagli alla spesa sanitaria che da sola assorbe quasi il 90% del bilancio di spesa delle Regioni. Inoltre i risparmi di spesa che il Governo ha previsto sono basati su tagli alla spesa pubblica e prevedono il blocco

della contrattazione nel pubblico impiego. Non verranno effettuati i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici per il triennio 2011-2013 e un lavoratore pubblico nel triennio di riferimento 2011-2013 non potrà percepire un salario superiore a quanto percepito nel 2010. Per effettuare risparmi sulla spesa si prevede che dal 2012 sia innalzato per tutti i lavoratori del pubblico impiego, uomini e donne, il requisito della pensione di vecchiaia a 65 anni di età anagrafica.

Questi interventi si aggiungono alla riforma del pubblico impiego del ministro Brunetta

A partire dalla mancata stabilizzazione di migliaia di lavoratori precari e dalle scelte di esternalizzazione di servizi pubblici essenziali.

In questo modo si dequalifica e si precarizza ulteriormente tutta la struttura dei servizi pubblici che, oggi, sono sempre più fonte di speculazioni e guadagno per gli imprenditori privati.

L'esigenza ragionevole e condivisibile di razionalizzare la spesa e impedire gli sprechi maschera la scelta dello stato di ritirarsi dalla gestione della cosa pubblica e di affidare alle speculazioni dei capitali privati la gestione di aspetti fondamentali dei bisogni e dei servizi alla persona, la sanità, la scuola, l'acqua.

Gli interventi peggiorativi sulle pensioni

Con la manovra il governo interviene e peggiora l'attuale normativa sulle pensioni.

Dal 1° gennaio 2011 è allungato per tutti, con l'introduzione della finestra mobile, il periodo per poter accedere alla pensione sia di vecchiaia che di anzianità.

I lavoratori dipendenti avranno diritto alla liquidazione dell'assegno pensionistico 12 mesi dopo la maturazione del requisito, per i lavoratori autonomi il diritto scatta 18 mesi dopo. Inoltre, a partire dal 1° gennaio 2015, saranno ulteriormente aumentati sia il requisito anagrafico necessario per il diritto alla pensione di vecchiaia che il requisito della somma tra età e contributi per le pensioni di anzianità. Dal 1° gennaio 2015 infatti i requisiti per andare in pensione saranno peggiorati e aggiornati ogni tre anni in base a quello che statisticamente verrà definito come aumento della speranza di vita della popolazione.

Gli interventi peggiorativi sul-



le pensioni colpiscono i lavoratori oggi, nella attuale crisi economica e produttiva, ma soprattutto segnano e peggiorano il futuro di tutto il mondo del lavoro dipendente.

I partiti di governo hanno fatto pagare ai lavoratori e alle fasce deboli dei cittadini i costi del risanamento dei conti pubblici.

Non un euro è stato pagato da chi guadagna più di 100.000 euro

La Lega Nord che nei nostri territori ha raccolto ampi consensi dovrebbe chiedersi se ha mantenuto la promessa di difendere i lavoratori e i pensionati del nord o se invece ha favorito il loro impoverimento. Dovrebbe chiedersi se ha difeso gli interessi della piccola impresa o se invece in questa situazione di crisi ha aumentato le difficoltà in cui si trova.

La Confindustria sulla manovra ha espresso un giudizio positivo

La manovra colpisce il reddito e i diritti del lavoro dipendente sia privato che pubblico e contemporaneamente alle

imprese sono garantite maggiori agevolazioni e una maggior libertà d'impresa.

Con le "semplificazioni" previste l'imprenditore, per esercitare l'attività imprenditoriale, commerciale o artigianale potrà sostituire la richiesta, oggi necessaria, di ogni atto di autorizzazione, licenza, o concessione rilasciato dagli enti pubblici con una dichiarazione e potrà iniziare l'atti-

vità dalla data di presentazione della dichiarazione stessa sottraendosi alle necessarie verifiche preventive.

Le imprese sono agevolate anche nelle regole che definiscono il diritto dello stato nella riscossione delle tasse con l'introduzione della sospensione dell'atto impositivo (l'obbligo a pagare in caso di mancato pagamento) per tutto il processo di primo grado.

Sull'evasione fiscale non ci sono scelte che segnino un'inversione di tendenza

Se si esclude la reintroduzione del tetto che limita l'utilizzo del contante, reintroducendo una norma prevista dal precedente governo Prodi che era stata cancellata dall'attuale Governo. Confindustria con questa manovra ottiene dal Governo la conferma di una linea di sviluppo economico e produttivo senza vincoli ambientali e sociali (occupazione-reddito-diritti) per le imprese, e l'avvallo alla ricerca di produttività del sistema a scapito dei diritti dei lavoratori e delle risorse di tutti.

2